

**La contabilità di vertice  
nella Corona d'Aragona di Alfonso V**

di Enza Russo

Reti Medievali Rivista, 22, 1 (2021)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **La contabilità di vertice nella Corona d'Aragona di Alfonso V**

di Enza Russo

La dilatazione della finanza pubblica che caratterizzò il Quattrocento indusse gli stati europei a dotarsi di sistemi di contabilità più efficaci. Alla tenuta dei conti pubblici bassomedievali la storiografia economica ha rivolto un'attenzione scarsissima, soprattutto se paragonata all'interesse dedicato alla contabilità delle compagnie bancarie e mercantili del tempo. Sulla base della documentazione conservata tra l'Archivo del Reino de Valencia e l'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, il contributo analizza il sistema dei conti della tesoreria centrale della Corona d'Aragona al tempo di Alfonso V (1416-1458), sottolineando come i registri, suddivisi in differenti serie, non assolvessero a una mera funzione di controllo della gestione finanziaria degli ufficiali. Al contempo, lo studio evidenzia i progressi determinati nell'ambito della contabilità pubblica dall'ampliamento dell'attività finanziaria dello stato nel XV secolo.

The growth of public finances during the fifteenth century led the European states to develop more efficient accounting systems. However, economic historians have mostly neglected the question, focusing mainly on the study of mercantile and bank accounting. Based on the records and accounting ledgers preserved at the Archivo del Reino de Valencia and the Archivo de la Corona de Aragón of Barcellona, this paper analyses the accounting system of the general treasury of the Crown of Aragon during the reign of Alfonso V (1416-1458). By doing so, this paper suggests that the different series of accounting records not only allowed the Crown to monitor the activity of royal officers in managing finances, but it served various other purposes. At the same time, this study also discusses how and to what extent the developments in accounting reflected the increasing financial activity of the Crown in the fifteenth century.

Medioevo; secolo XV; Corona d'Aragona; Alfonso il Magnanimo; Finanza pubblica; Contabilità.

Middle Ages; 15<sup>th</sup> Century; Crown of Aragon; Alfons the Magnanimous; Public finances; Accounting.

## 1. Introduzione

Il notevole incremento degli strumenti finanziari a cui, nel XV secolo, gli stati europei ricorsero per fronteggiare i nuovi impegni militari indusse le amministrazioni finanziarie centrali a dotarsi di sistemi di contabilità sconosciuti nei secoli precedenti<sup>1</sup>. L'elemento basilare della contabilità è il bilancio. Attualmente, il termine "bilancio" si adopera per indicare sia il bilancio di previsione, che pure esisteva in epoca medievale<sup>2</sup>, il quale contempla l'indicazione delle risorse e delle spese che si prevede di realizzare in un determinato periodo finanziario; sia il bilancio consuntivo (o rendiconto), che registra e pone a confronto gli introiti e gli oneri effettivamente realizzati, riproducendo la situazione finanziaria dell'azienda al termine del periodo. Tra l'Archivo del Reino de Valencia, soprattutto, e l'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, nelle rispettive serie *Mestre racional*, si conserva buona parte dei rendiconti dei tesorieri del re Alfonso V d'Aragona (il Magnanimo), dal momento che essi venivano custoditi negli archivi dei maestri razionali in seguito alla verifica<sup>3</sup>. Pur costituendo un patrimonio contabile di valore inestimabile per la ricostruzione delle finanze regie nella prima metà del Quattrocento, essi sono stati perlopiù trascurati dalla storiografia<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Piola Caselli, *Il buon governo*, pp. 100-102.

<sup>2</sup> Basta pensare agli *ordinari* della Repubblica di Genova (Buongiorno, *Il bilancio*).

<sup>3</sup> Originariamente situato a Barcellona, l'ufficio del maestro razionale, che, fin dal XIII secolo, si occupava della verifica dei conti di tutti coloro che amministravano denaro pubblico per conto della Corona, fu decentrato durante la dominazione alfonsina proprio in virtù dell'ampliamento dell'attività finanziaria dello Stato e anche ai regni di Valenza e d'Aragona fu preposto un maestro razionale (De Montagut I Estrangués, *La administración financiera*; De Montagut I Estrangués, *El Mestre racional*; De Montagut I Estrangués, *Notes*; Cruselles, *El Mestre racional*; Canellas Anoz, *Del oficio*; ; sulla figura del maestro razionale nel Regno di Sicilia, si vedano i lavori di Pietro Corrao ed Alessandro Silvestri, in particolare, rispettivamente, *Governare un regno e Too much to*). Dalla seconda metà degli anni Venti, i tesorieri regi furono sottoposti al controllo dell'ufficio di revisione valenzano, a eccezione del barcellonese Bernat Sirvent, il quale rimise i propri conti al maestro razionale della Catalogna (al riguardo, mi sia consentito di rinviare al mio studio, in corso di pubblicazione, *Il controllo del tesoro nella prassi amministrativa della Corona d'Aragona*). I registri sono stati repertoriati in Appendice al presente contributo con l'indicazione della segnatura, dell'ufficiale a cui appartengono e del periodo finanziario a cui si riferiscono. Il repertorio dà conto anche dei rendiconti di coloro a cui Alfonso affidò la gestione della cassa centrale della Corona con un titolo diverso da quello di tesoriere generale. Non sono invece stati presi in considerazione i testi esaminati, in seguito alla conquista di Napoli, dalla Regia Camera della Sommaria, il supremo organo di controllo finanziario del Regno (su di esso si veda Delle Donne, *Burocrazia e fisco*).

<sup>4</sup> Già Henri Lapeyre, a conclusione del suo lavoro su alcuni documenti finanziari relativi al tempo del Magnanimo conservati presso l'Archivo del Reino de Valencia (d'ora in poi ARV), sottolineò come, in generale, «les documents de l'Archivo General de Valencia, sans mériter les honneurs d'une publication intégrale, doivent être considérés comme une source des plus importantes (...) pour la connaissance des finances de la couronne d'Aragon» (Lapeyre, *Alphonse V*, pp. 126-127). Neppure alla tesoreria generale alfonsina era stato dedicato particolare interesse prima della tesi di dottorato di chi scrive, sebbene fosse stato oggetto di uno studio specifico la partecipazione al servizio di tesoreria dei banchi privati nel Regno di Napoli (Navarro Espinach-Igual Luis, *La tesorería general*). Successivamente, altri giovani ricercatori si sono interessati alla tesoreria aragonese tra Trecento e Quattrocento, come Guillem Chismol, la cui tesi di dottorato, ancora in fase di elaborazione presso l'Università di Valenza, è intitolata *Les*

Vent'anni fa, Carlos López Rodríguez studiò tali registri al fine di ricostruire in parte la struttura delle entrate della cassa centrale della Corona d'Aragona tra il 1424 e il 1447<sup>5</sup>. Il suo auspicio che «futuros trabajos profundicen en la globalidad de las finanzas reales» non ha avuto seguito<sup>6</sup>. Le ragioni sono da ricercare, evidentemente, sia nell'abbondanza della documentazione, che può scoraggiare il singolo ricercatore, sia nella considerazione del bilancio come un ambito di studio complesso. Eppure, i registri di tesoreria dei sovrani aragonesi offrono dati di ogni sorta. Gonzáles Hurtubise, introducendo l'edizione dei bilanci del tesoriere di Jaime II, Pere Boyl, relativi agli anni 1302-1304, per primo mise in evidenza come «las cuentas que los tesoreros de la gloriosa Casa Real de Aragón elevaron semestralmente al Maestre Racional son fuente inapreciable para el estudio de nuestra historia en los siglos medios», in quanto «a través de los asientos de cargo y data, casi siempre monótonos y paralelos, se vislumbran los acontecimientos políticos y sociales de la época, viniendo muchas veces esmaltados con preciosos detalles aprovechables para la historia interna»<sup>7</sup>. Lo studioso richiamava l'attenzione anche che sul «valor científico» dei dati forniti dai registri del Boyl, il quale «depende ante todo de la indiscutible pureza de su caudal, porque quienes lo recogieron eran contemporáneos de aquellos hechos, que anotaron sin pensar perpetuarlos y que no pudieron falsear á sabiendas al consignarlos en cuadernos que sólo examinaban el Rey y el Maestre Racional»<sup>8</sup>. Trent'anni dopo, Felipe Mateu y Llopis, in un contributo dedicato alla figura del tesoriere generale del Magnanimo Matheu Pujades, dopo aver rilevato che «poco documentos son más claros y contundentes que los de los tesoreros», evidenziò come «dándose la feliz circunstancia de que los Archivos de la Casa de Aragón, ya en Barcelona, ya en Valencia, conservan la documentación de los maestros racionales, fácil sería hallar en los mismos los más apreciables datos referentes a la historia política, cultural y económica de la Edad Media española»<sup>9</sup>.

Di fatto, le informazioni presenti nei registri della tesoreria alfonsina possono essere valorizzate, oltre che dalla storia finanziaria, che è l'ambito più pertinente a questa tipologia di fonti, anche da altre branche della ricerca storica: dalla storia istituzionale alla storia del diritto, dalla storia materiale

*finances del tesorer de Pere el Cerimoniós*, ed Esther Tello, la quale, oltre ad aver pubblicato uno studio sulla tassazione ecclesiastica trecentesca fondato sui registri della tesoreria di Pietro il Cerimonioso, ha organizzato, insieme ad Antoni Furió, presso l'Università di Valencia, il seminario *El tesoro del rey: administración financiera y contable de la hacienda regia en la Corona de Aragón (siglos XIV-XV)*, tenutosi in video-conferenza il 19 e il 20 novembre del 2020.

<sup>5</sup> López Rodríguez, *La estructura*.

<sup>6</sup> Di fatto, non sono stati realizzati altri studi sulla finanza reale a partire dai registri di tesoreria. Una rassegna degli studi dedicati alle finanze regie aragonesi è in Sánchez Martínez, *La fiscalidad real*. Mi limito qui a ricordare Sánchez Martínez, *La Corona d'Aragó*, e Küchler, *Les finances*.

<sup>7</sup> Gonzáles Hurtubise, *Libros de Tesorería*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Mateu y Llopis, *Algunos documentos*.

alla storia economica, dalla storia sociale alla storia militare<sup>10</sup>. Si pensi alle numerose descrizioni di reati contenute nelle registrazioni dei proventi delle *composicions*, i componimenti di cause giudiziarie caratterizzati dalla conversione della pena in un risarcimento pecuniario; alle innumerevoli notizie sui prodotti acquistati dalla corte e i loro prezzi, che consentirebbero di valutare il costo medio della vita del tempo in un determinato spazio geografico; ai dati relativi al profilo sociale degli amministratori e dei creditori dello stato<sup>11</sup>. I dati presenti nei bilanci appaiono tanto più preziosi per la riconosciuta tendenziale neutralità e oggettività delle fonti contabili, rispetto alla quale Federigo Melis, nella sua opera dedicata alle aziende sia pubbliche che private medievali, scriveva che «nessuno strumento può essere più adatto ed efficace – purché, s'intende, se n'abbia il sicuro maneggio – a riesumare l'azienda, anche se sepolta ormai da lungo tempo, della scrittura contabile, quella scrittura contabile, che per essere incontestabilmente obiettiva (a motivo degli stessi suoi caratteri e scopi) ci risparmia il lavoro di portarla dalle inframmettenze subiettive e ci fa ascendere più celermente l'erta della verità»<sup>12</sup>.

Con una ricostruzione della contabilità della tesoreria, si intende fornire un primo contributo che possa colmare questa lacuna storiografica.

## 2. Cèdules, ordinaris, racionals: *il sistema dei conti della tesoreria*

Mentre ai registri contabili dei mercanti-banchieri medievali, soprattutto italiani, sono stati dedicati numerosi lavori, solo pochi degli storici delle finanze europee hanno rivolto la propria attenzione alla tenuta dei conti pubblici<sup>13</sup>. Il sistema dei conti della tesoreria generale alfonsina si basava su due principali serie di registri, entrambe in catalano, ciascuna corrispondente a una fase del processo di redazione del bilancio: le *cèdules* e gli *ordinaris*. Un'altra serie era costituita dai libri razionali (*racionals*), copia autentica degli ordinari. Si tratta di libri cartacei ricoperti in pergamena, caratterizzati dalla tradizionale struttura a due sezioni contrapposte, le entrate (*Rebudes*) e le uscite (*Dates*), ciascuna delle quali suddivisa per mese, ognuno con la propria

<sup>10</sup> George Sàiz Serrano si è servito, infatti, anche di questi registri per ricostruire l'organizzazione militare dell'esercito del Magnanimo (Sàiz Serrano, *Caballeros del rey*). D'altra parte, già Giuseppe Felloni, in un saggio in cui affrontava le problematiche connesse alla ricostruzione della storia finanziaria degli stati italiani, ha richiamato l'attenzione sulla stretta relazione esistente tra la finanza statale e gli altri settori della vita sociale (Felloni, *Temi e problemi*).

<sup>11</sup> All'analisi dei beni acquistati dalla tesoreria alfonsina per far fronte alle necessità materiali della corte durante la dominazione napoletana ho potuto così dedicare lo studio *I consumi della corte nel bilancio della tesoreria napoletana di Alfonso il Magnanimo (1446-1447)*.

<sup>12</sup> Melis, *Lazienda*, pp. 5-6.

<sup>13</sup> Piola Caselli, *L'evoluzione della contabilità*; Rey, *Les finances royales*, pp. 77 sgg.; Jamme, *Comptabilité provinciale*; Pécout, *De l'autel à l'écrivoire*. Si veda anche *l'Inventaire d'anciens comptes royaux dressé par Robert Mignon sous le règne de Philippe de Valois*. Per i libri dei mercanti-banchieri mi limito a rinviare ai lavori di Armando Saporì, Federigo Melis e Mario Del Treppo.

intestazione<sup>14</sup>. Redatte in forma discorsiva, le poste sono graficamente ben distinte, con spazi di rispetto e ampi margini laterali. Esse sono introdotte dalla formula «Ítem, rebí (o pos en rebuda d'en)/doní (o pos en data d'en)», seguita dal nome e dalla qualifica del versante/beneficiario, dalla causale dell'operazione, dall'indicazione delle monete in cui questa era stata effettuata, nonché dei documenti giustificativi allegati. Ciascuna registrazione è delimitata, a destra, da una linea verticale, oltre la quale è indicato, in numeri romani, l'importo della somma ricevuta o versata, espresso nella moneta dello stato in cui l'operazione era stata realizzata<sup>15</sup>. Già in altra sede ho ricostruito l'*íter* seguito in tesoreria per la stesura del bilancio, confrontando tra loro i conti correlati delle varie serie, laddove sono disponibili<sup>16</sup>. Tuttavia, pare opportuno riprendere il tema, al fine di fornire evidenza empirica alla distinzione rilevata tra le serie, male interpretata perfino da un grande studioso delle finanze basso-medievali della Corona d'Aragona come Winfried Kúchler<sup>17</sup>.

Le cedole erano rendiconti redatti in forma di brogliaccio, destinati a essere inviati al maestro razionale per la verifica insieme alla documentazione idonea a comprovare i movimenti finanziari contabilizzati. Le operazioni vi erano descritte in maniera sintetica, riportando soltanto le informazioni pertinenti, in modo da consentire ai revisori di concentrarsi sulle cifre implicatevi. Nel corso dell'esercizio del tesoriere generale Francesc Sarçola, alcuni ufficiali della tesoreria come Joan del Pobo, Joan Perez e Pere Ferrer, definiti suoi *cedulers*, furono preposti a operazioni di riscossione e versamento di fondi. In questo modo, essi assunsero la veste di agenti contabili, per cui erano tenuti a presentare al maestro razionale una propria *cédula*, separata da quella del tesoriere generale<sup>18</sup>.

*Lordinari*, invece, secondo una terminologia diffusa all'epoca<sup>19</sup>, era il documento ufficiale della contabilità, redatto da un notaio al termine del processo di revisione e in cui confluivano tutte le operazioni realizzate dalla tesoreria. Le registrazioni erano notevolmente ampliate, mediante l'indicazione di tutti i dettagli spazio-temporali e circostanziali delle operazioni, del corso delle monete, del tasso al quale erano stati effettuati eventuali cambi

<sup>14</sup> Francesco Senatore ha fornito una descrizione esaustiva di un rendiconto del tesoriere generale Mateu Pujades, relativo all'esercizio napoletano (Senatore, *Cedole*, pp. 147-152).

<sup>15</sup> La contabilità della tesoreria, infatti, si fondava sulle varie monete dei diversi stati che costituivano la consociazione aragonese (su di esse si veda Hamilton, *Money, prices and wages*).

<sup>16</sup> Russo, *La formazione del bilancio*.

<sup>17</sup> Vedi *infra*.

<sup>18</sup> Joan Perez, nel registrare l'incasso di 5.390 soldi barcellonesi che erano stati versati dal mercante valenzano Jaume Bertran al Sarçola, dichiara che questi «donà-ls-me per distribuir-los en affers de la cort e dels quals ell fa entrada e exida en la sua cédula» (ARV, *Mestre Racional*, 9383, fasc. I). I registri dei *cedulers*, talvolta, mostrano un tentativo di classificare le poste per titoli, ad esempio riportando in sezioni separate gli stipendi trimestrali di domestici e cortigiani o gli importi versati ciascun mese al compratore (si veda, ad esempio, ARV, *Mestre Racional*, 9358, fasc. II; ARV, *Mestre Racional*, 9382, fasc. I). In essi era calcolato anche il bilancio, in modo da accertare le eventuali responsabilità dei *cedulers*.

<sup>19</sup> Si vedano i riferimenti bibliografici contenuti nella nota 13.

monetari e dei documenti giustificativi resi dal tesoriere, per cui alcune poste possono giungere a essere anche molto complesse, caratterizzate da lunghi periodi e numerosi incisi<sup>20</sup>. Riportiamo un esempio delle modifiche subite dai registri di prima nota nella redazione dei bilanci ufficiali, ponendo a confronto la registrazione, presente nella sesta cedola (luglio-dicembre 1428) di Joan del Pobo, *ceduler* del Sarçola, di 550 soldi reali di Valenza versati alla corte, nell'ottobre del 1428, dalla congregazione di *perayres macips* della città di Valenza, cosiddetta dell'*Almoyna*, per l'acquisizione, in virtù di un privilegio regio, della nuova denominazione di Santa Trinità (a), rispetto alla posta correlata dell'ordinario corrispondente (b):

- a) Ítem, a VI del dit mes (*ottobre*) rebí dels maiorals de la confraria de la Trinitat per mans de Mateu Feliu, perayre de València, los quals ells donaren al senyor Rey per raó de certes provisions a ells atorgades per lo dit senyor en los dits reals e for: DL sous reals de València<sup>21</sup>.
- b) Primo, reebí dels prohòmens appellats vulgarment olim, abans, és a saber, de la concessió reial davall escrita, prohòmens macips perayres de la ciutat de València e la congregació de aquells Almoyna, ara emperò per vigor de la dita e davall escrita concessió appellada confraria de la santa Trinitat, qui aquells me donaren per ço com lo senyor Rey, ab carta sua, ab son segell en pendent segellada, dada en València a IIII de octubre del any MCCCCXXVIII, aquelles paraules sots les quals la dita congregació era appellada l'Almoyna dels prohòmens macips perayres remoyent e abolint aquella matexa congregació transmuda o surroga sots denominació patronat e invocació de la santa Trinitat. Et més avant lurs atorgà lo dit senyor ab la dita carta que totes aquelles immunitats, concessions, licencias, confirmacions, ordinations, libertats, privilegis, gràcies, amortitzacions, benificis, dons, usos, stils e tots altres coses a la dita almoyna, axí per los reys de Aragó d'alta recordació, com per lo dit senyor fins lo dit dia atorgats e atorgades, sien transferides e transferits totalment a la dita confraria, encarragant-los lo dit senyor que sien tenguts a pagar a Déu per remey de les ànimes dels dits reys d'Aragó e per la prosperitat de la casa del dit senyor, segons qu'en la dita carta és largament contengut, per la qual rahó donaren a mi, jatsia en la dita carta no-n sia feta menció. Et reebi-ls per mans d'en Matheu Feliu, perayre de la dita ciutat, en reals d'argent de València, a rahó de XVIII diners per real: DL solidos reals de València<sup>22</sup>.

Come si vede, nell'ordinario sono indicati tutti i particolari del documento che aveva dato origine all'introito, ossia l'atto di fondazione della confraternita della Santa Trinità. Si precisa persino che il privilegio, emesso dal sovrano a Valenza il 3 ottobre, prevedeva che la "nuova" confraternita mantenesse tut-

<sup>20</sup> Armand Jamme attribuisce il fenomeno dello sviluppo, negli ultimi secoli del Medioevo, della dimensione testuale nella produzione contabile alla formazione stessa dei notai, a cui era generalmente affidata la redazione dei conti, «censés dans l'exercice de leur profession être en mesure de décrire une situation donnée avec toute la précision et la concision requises» (Jamme, *Comptabilité provinciale*).

<sup>21</sup> ARV, *Mestre Racional*, 9382, f. 10r. Poiché i revisori sottoponevano l'ordinario a un'operazione di collazione rispetto alla cedola già esaminata, indicando per ciascuna posta il foglio del brogliaccio in cui risultava registrata la corrispettiva operazione (e viceversa), al margine della partita si legge: «Son en rebuda aquestes quinsenti quinquaginta solidi reals el VI libre ordinari en XXV carta» (*ibidem*).

<sup>22</sup> ARV, *Mestre Racional*, 8773, f. 25r.

te le concessioni fino ad allora riconosciute alla congregazione tanto dal Magnanimo stesso quanto dai suoi predecessori, a patto che versasse alla corte la somma registrata, che si specifica essere stata computata a ragione di 18 denari per soldo.

Allo stesso tempo, però, l'ordinario è una scrittura sintetica, in quanto, mentre la cedola generalmente registra isolatamente e in ordine cronologico ciascuna operazione, in modo da favorire il processo di revisione contabile, esso unifica nella medesima registrazione gli introiti che fanno capo a un unico ordinativo d'incasso o i pagamenti autorizzati dal medesimo titolo di spesa. Prendiamo ad esempio in considerazione la posta, tratta dal sesto ordinario dell'amministrazione del Sarçola, che, nel mese di ottobre del 1428, registra l'acquisizione, secondo un accordo stipulato con gli agenti fiscali della città di Valenza al cospetto del luogotenente dello scrivano di razione Joan Porta<sup>23</sup>, di un terzo delle *sises* pagate dal re per i panni acquistati tra il luglio del 1426 e il settembre del 1428 tanto dalla propria corte quanto dalla consorte e dalla sorella Eleonora<sup>24</sup>:

Ítem, reebí dels cullidors e arrendadors dels drets de la sisa e general qui-s cull en la ciutat de València o territoris d'aquella de les compres e vendes qui-s hi fan de tots draps d'or, de çeda e de lana e de tota pelliceria. Et són de aquells III<sup>o</sup>DCCCCLXXXV solidos reals de València qui restituint a la cort havia a donar a mi en nom del senyor Rey per part e avinença feta ab ells de paraula entrevinent-hi en Johan Porta, loctinent de scriva de ració de casa, per part del dit senyor, de remetre a la cort la terça part dels dits drets. Et són de les quantitats de moneda per ells exhigides per rahó dels dits drets de sisa e general de les compres de diversos draps d'or, de çeda e de lana e de pelliceria, los quals són stats comprats per en Guillem de Vich e altres per part del dit senyor per ops e servey seu o de alguns oficials o domèstichs de casa sua o dones e donzelles de la senyora Reyna e de la infanta dona Elienor, germana sua, és a saber, del primer dia de juliol del any MCCCCXXVI tro per tot lo derrer dia del mes de setembre proppassat, segons appar per una certificació de Pere Martí, scriva de ració de casa del dit senyor, escrita en València lo derrer dia del mes de setembre proppassat, la qual certificació restituesch a la present rebuda. Et reebi-ls en les monedes e partides següents, és a saber, d'una part, per DLXI reals de València en or, a pes de València, CCC<sup>o</sup> diners XII sous VIII diners per florí, XXXXIII florins d'Aragó. Et en reals d'argent de València, a rahó de XVIII diners per real, III solidos VIII diners. Et d'altra part, per CLVI solidos de la dita moneda e rahó, en lo dit or e pes, XII florins. E en los dits reals e for, IIII solidos. Et d'altra part, en los dits reals e for, MCCCCXXXVI solidos. Et d'altra part, los quals reebi en lo mes de deembre en los dits reals e for, CCCLXXXVIII solidos e jatsia la propdita quantitat haia reebuda en lo dit mes de deembre, io-ls met açí en reebuda per no multiplicar moltes reebudes d'una matexa rahó, pus no-és interès de la cort. Et axí són en suma los dits florins en or reebuts: LVI florins d'Aragó. Et los dits solidos en los dits reals e for per mi, segons dit és, reebuts: MDCCCLI solidos, VIII diners reals de València<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> La scrivania di razione aveva, tra l'altro, il compito di vigilare sugli acquisti della corte e teneva la contabilità del patrimonio domestico (sull'ufficio in generale si vedano Del Treppo, *Catalani a Napoli*, pp. 61-62; Russo, *La corte*; Ryder, *The Kingdom*, pp. 87-88; Sáiz Serrano, *Nobleza y guerra*; Senatore, *Cedole*, pp. 150-152).

<sup>24</sup> Sulle *sisas* che gravavano sui prodotti commercializzati nella città di Valenza mi limito a rinviare al lavoro, e alla bibliografia ivi contenuta, di Juan Vicente García Marsilla e George Sáiz Serrano, *De la peita al censal*. Se intendo bene, il termine *general* si riferisce qui alle varie *generalitats* gravanti sulle merci che circolavano nel Regno di Valenza (al riguardo si vedano i riferimenti bibliografici contenuti in Belenguier, *Fernando el Católico*, p. 31, nota 22).

<sup>25</sup> ARV, *Mestre Racional*, 8773, f. 28r.

L'importo era stato acquisito in diverse rate, ma il documento che aveva dato origine all'incasso era – come si dice – un'unica certificazione dello scrivano di ragione Pere Martí, emessa a Valenza il 30 settembre<sup>26</sup>. Adirittura, lo scrivente include nella registrazione 398 soldi valenzani ricevuti a dicembre, al fine – precisa – di «no multiplicar moltes reebudes d'una matexa rahó», dal momento che ciò non avrebbe compromesso alcun «interès de la cort». Nella cedola corrispondente, invece, i vari incassi sono registrati singolarmente<sup>27</sup>. A titolo esemplificativo, riportiamo soltanto la prima registrazione, del 4 ottobre, connessa all'acquisto, da parte della corte, di un drappo bianco di broccato, il cui costo è contabilizzato, come è precisato, tra le uscite:

Ítem, a IIII del dit mes (*ottobre*) rebí dels propdejús nomenats arrendadores de la sisa del general et són per raó del terz de la sisa de un drap blanch de seda brocat, la quantitat e preu del qual és mesa avant en data lo dit dia, DLXI sous e per aquells en florins d'or a pes de València a rahó de XII sous VIII diners lo florí: XXXXIII florins d'or, III sous, VIII diners reals<sup>28</sup>.

È dunque evidente che, mentre le cedole assolvevano innanzitutto a una funzione di controllo della gestione finanziaria degli ufficiali di tesoreria<sup>29</sup>, gli ordinari costituivano i bilanci ufficiali, redatti secondo principi formali ben definiti. Essi, inoltre, erano funzionali alla formulazione del saldo complessivo dell'ufficio. Se questo si era chiuso in *deficit*, il maestro razionale rilasciava al tesoriere un riconoscimento di debito (*albarà debitori*), in virtù del quale l'ufficiale si avvaleva dell'importo del disavanzo sui successivi proventi della tesoreria<sup>30</sup>. Probabilmente il tesoriere era il supremo responsabile sia dei crediti che dei debiti maturati dall'ufficio verso la corte, per cui forse i *cedulers* rispondevano a lui degli eventuali avanzi o disavanzi della loro gestione<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Al margine della partita, una nota dei revisori ricorda come la certificazione dello scrivano di ragione attestasse dinanzi al maestro razionale Berenguer Minguet, che fu maestro razionale del Regno di Valenza dal 1419 al 1435 (Cruselles, *El Mestre racional*, p. 90), che «per partit fet entre lo dit tresorer e los imposidors de la rahó açí contenguda fou convengut que los dits imposidors restituessen e donassen a la cort del dit senyor la IIIª part de ço que havien exigit». Negli ordinari, infatti, un notaio dell'ufficio del maestro razionale dava certificazione dei documenti giustificativi resi dal tesoriere, che, come è stato detto, erano allegati alle cedole (Russo, *Il controllo del Tesoro*).

<sup>27</sup> Si tratta della già menzionata sesta cedola di del Pobo (ARV, *Mestre Racional*, 9382, ff. 10r, 16r).

<sup>28</sup> ARV, *Mestre Racional*, 9382, f. 10r. Anche la nota posta al margine della partita ricorda come «son en rebuda aquestes quadraginta quatuor flor(ins) d'or, tres sol(idos), octo diners reals el VI libre ordinari en XXVIII carta en quantitat de LVI florins d'or et MDCCCLI s(olidos), VIII diners reals» (*ibidem*). D'altra parte, al margine della registrazione dell'ordinario, i revisori annotano che gli importi sono «en rebuda en la VIª cedula d'en Johan del Pobo, és a saber, en Xª carta, XXXXIII flor(ins) d'or, III sol(s), VIII diners» e così via (ARV, *Mestre Racional*, 8773, f. 28r).

<sup>29</sup> Data l'importanza del tema, al processo di revisione dei registri di tesoreria da parte del maestro razionale ho dedicato uno studio a parte, il già ricordato articolo *Il controllo del Tesoro*.

<sup>30</sup> Russo, *La formazione*, p. 197.

<sup>31</sup> Nel Regno di Napoli, Federico II ammetteva che i revisori si rivolgessero ai dipendenti degli ufficiali debitori della corte che risultavano a loro volta debitori di questi ultimi in ragione della loro amministrazione (Caruso, *Il controllo dei conti*, p. 228).

Oltre alla parte contabile, gli ordinari sono dotati di indici alfabetici dei titolari delle poste sia in entrata sia in uscita, in modo da consentire il facile reperimento di dati. Essi, infatti, non erano definitivamente archiviati tra gli scaffali dell'ufficio del maestro razionale, ma ripresi continuamente dai revisori per verificare i dati registrati nei nuovi conti, come avveniva in relazione ai bilanci di tutti gli ufficiali finanziari della Corona<sup>32</sup>, o per cercare notizie su richiesta del sovrano: ad ogni modo, tale operazione era definita tecnicamente *regonexement*. Nel 1450, il Magnanimo, volendo conoscere l'ammontare dello stipendio di Rodrigo Falcó, ordinò al maestro razionale del Regno di Valenza che «vos metats en veure e reguonexer» nei conti tanto dell'ex tesoriere Mateu Pujades, del reggente della tesoreria Andreu de Capdevila e del fu Francesc Baró, quanto dell'allora tesoriere generale Perot Mercader e del luogotenente dell'ufficio Pere Roig, «quanta quantitat de peccúnia per los sobredits és stada donada al dit micer Rodrigo»<sup>33</sup>. L'anno seguente, il sovrano ordinò al medesimo ufficiale di verificare altresì, «per evident utilitat de nostra cort», se Francesc Sarçola o il Pujades avessero registrato gli 800 fiorini versati alla corte da Francesc Giginta per la nomina ad assessore del governatore di Rossiglione e Cerdagna, ingiungendogli «que façau regonexement de cascun dels sobredits quondam nostres tresorers llurs comptes» e, in caso di riscontro positivo, che ne desse immediata comunicazione al protonotario regio Arnau Fonolleda «ab la anotació de la partida, any e dia de la rebuda de aquells»<sup>34</sup>.

### 3. I principi contabili: la partita di giro

La redazione del bilancio si informava a principi tecnici ben precisi, i quali disciplinavano la contabilizzazione degli eventi. Al maestro razionale del Regno di Valenza, che aveva obiettato al tesoriere generale Ramon Belenguer de Lodrach di non aver registrato alcun introito nel mese di gennaio del 1425, quest'ultimo rispose che «los comptes de la tesoreria se ordenen per mesada e totes les rebudes que fan en cascuna mesada posen en rebuda sots lo títol de aquell mes en lo qual reeben aquelles»<sup>35</sup>.

Per questo – proseguiva l'ufficiale – «per ço com en lo dit mes no havia res reebut, no-y havia posada rebuda alguna»<sup>36</sup>. Non è mia intenzione esaminare qui ciascuna delle norme cui si informava l'elaborazione del bilancio. Tuttavia, mi sembra particolarmente rilevante evidenziare la diffusione della partita di giro, il metodo contabile in base al quale gli introiti o gli esiti finanziari

<sup>32</sup> Cruselles, *El Mestre racional*, p. 70.

<sup>33</sup> ARV, *Mestre Racional*, 9050, f. CXVIR. Importante giurista, Rodrigo Falcó fu membro del Sacro Regio Consiglio e reggente della cancelleria regia (Ryder, *The Kingdom, ad indicem*).

<sup>34</sup> ARV, *Mestre Racional*, 9050, f. 109r.

<sup>35</sup> ARV, *Mestre Racional*, 8761, f. 57r, num. mod.

<sup>36</sup> Infatti, nel rendiconto del Sarçola relativo al primo semestre del 1425 il foglio intitolato al mese di *janer* è in bianco (ARV, *Mestre Racional*, 8760, f. 1r).

che trovano contropartita in un correlativo obbligo di versamento o diritto di riscossione sono registrati in bilancio contemporaneamente in entrata e in uscita, con la medesima causale e per lo stesso ammontare<sup>37</sup>. Infatti, a causa della dilatazione che caratterizzò la finanza statale nel Quattrocento<sup>38</sup>, fin dal primo decennio del secolo si era affermata la pratica delle assegnazioni dirette, in virtù della quale una parte delle spese della corte era rimessa direttamente a coloro che, per qualunque ragione, custodivano denaro per conto della Corona. Questi versavano al tesoriere generale soltanto le eccedenze, al netto dei pagamenti ordinati dal sovrano e delle eventuali spese amministrative ordinarie<sup>39</sup>. Tuttavia, a effetti contabili, per il tesoriere vigeva il divieto di compensazione tra le partite (la quale si ha quando sono sommati algebricamente valori di segno opposto), per cui, nei bilanci della tesoreria, oltre agli introiti e ai pagamenti realizzati direttamente dall'ufficio, sono registrate numerose operazioni sia in entrata che in uscita per lo stesso importo e con la medesima causale, senza che il tesoriere avesse materialmente effettuato l'incasso, né eseguito il pagamento. Per esempio, dall'importo che erano tenuti a versare al re per la terza parte delle *sises* imposte alla città, gli agenti fiscali di Valenza corrisposero al luogotenente dello scrivano di razione Joan Porta il corrispettivo in moneta valenzana di 440 soldi barcellonesi, quale parte della rata dello stipendio che la corte era tenuta a pagargli secondo un albarano emesso dalla scrivania di razione a Xàtiva il 31 marzo del 1427<sup>40</sup>. Il tesoriere, nel mese di dicembre del 1428, da un lato, registrò la spesa in favore del Porta, precisando che il pagamento era stato effettuato dagli esattori delle *sises* per conto della Corona («lo donaren per mi los collidors e arrendadors del general e çisa de València»):

Ítem, done a Johan Porta, loctinent de scriva de ración de casa del senyor Rey, en paga pro rata de aquells DXL sol(idos) bar(chinonenses) a ell deguts ab albarà de scriva de ración scrit en Xàtiva lo derrer dia de març del any MCCCCXXVII per rahó de sa quitació, segons que'n lo dit albarà se conté, (...) CCCCXL sol(idos) barchinonenses, per los quals lo donaren per mi los collidors e arrendadors del general e çisa de València (...): CCCCXL sol(idos) barchinonenses<sup>41</sup>;

<sup>37</sup> Sulle operazioni di giro si vedano principalmente Usher, *The early history*; De Roover, *Money*; Saporì, *Saggio di una bibliografia*.

<sup>38</sup> Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, I. Nella Corona d'Aragona, tra il Trecento e il Quattrocento si era consolidata in particolare la fiscalità municipale (al riguardo si vedano soprattutto Ortí Gost, Sánchez Martínez e Turull Rubinat, *La génesis de la fiscalidad*; Mira, Viciano, *La construcció d'un sistema fiscal*; García Marsilla, *La génesis de la fiscalidad municipal*; García Marsilla, Sáiz Serrano, *De la peita al censal*; Furió Diego, *Deuda pública*; Furió Diego, Sánchez Martínez e Sesma Muñoz, *Old and New Forms*. Al proposito si ricorda anche Verdés Pijuan, Turull Rubinat, *Gobierno municipal*).

<sup>39</sup> Küchler, *Les finances*, pp. 15-16. Per l'incidenza delle finanze della tesoreria generale nell'ambito delle risorse della Corona d'Aragona al principio del XIV secolo si veda Guilleré, *Les finances de la Couronne*.

<sup>40</sup> La scrivania di razione aveva infatti il compito precipuo di emettere gli ordini di pagamento intestati al tesoriere (*albarans*) sia per la retribuzione dei cortigiani e dei militari, sia per le spese connesse ai bisogni materiali della corte.

<sup>41</sup> ARV, *Mestre Racional*, 8773, f. 219r.

dall'altro, contabilizza il medesimo importo anche in entrata, specificando che esso era stato versato dai riscuotitori direttamente al Porta e rinviando alla relativa uscita, riportata al foglio 219 dello stesso registro («al qual avant ne fas data en CCXIX<sup>o</sup> carta»):

Ítem, pos en rebuda dels cullidors e arrendedors dels drets de la sisa e general qui-s cull en la ciutat de València o territori d'aquella de les compres e vendes qui-s hi fan de tots draps d'or, de çeda e de lana e de tota pelliceria (...), los quals, restituint a la cort, havien a donar a mi en nom del senyor Rey per la rahó en dues reebudes per mi d'ells atràs fetes, en XXVIII carta, largament contenguda. Et reebe-ls per mi en Johan Porta, lochtinent de scrivà de ració de casa del senyor Rey, al qual avant ne fas data en CCXIX<sup>o</sup> carta, en reals d'argent de València, a rahó de XVIII d(iners) reals: CCCCXL sol(idos) barchinonenses<sup>42</sup>.

Si tratta di un metodo affine alla contabilità in dare e avere largamente adoperata nei settori bancario e mercantile<sup>43</sup>. Secondo un principio che potremmo definire di “correlatività”, le partite oggetto di compensazione erano registrate nell'ambito dello stesso mese: il mancato rispetto di questo principio avrebbe avuto l'effetto di provocare squilibri nella formulazione dei bilanci mensili, soprattutto nel caso di importi notevolmente alti<sup>44</sup>. Il bilancio del 1426, infatti, non fu formulato in quanto il Sarçola, nel registro di quell'anno, aveva riportato le assegnazioni nelle poste d'entrata senza registrarle anche in uscita, ostacolando il calcolo del saldo<sup>45</sup>.

Sorprende come il Magnanimo fornisse ai propri funzionari esplicite indicazioni sull'utilizzo della partita di giro! Nel gennaio del 1441, il sovrano stabilì che i 40.000 soldi dovuti al mercante fiorentino Francesco d'Antonio di Bertolino fossero pagati con i proventi delle *demandes* che la comunità di Teruel si era offerta di anticipare alla corte in cambio del riconoscimento di certi privilegi. Per accelerare i tempi del pagamento, Alfonso volle che Teruel versasse il denaro direttamente al mercante (o a un suo procuratore), al quale erano stati consegnati i privilegi. Così, il re scrisse al Pujades ordinandogli di inviare sul luogo un ufficiale della tesoreria per presenziare all'operazione, in modo che «de aquella faça entrada e exida»<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> *Ibidem*, f. 54r.

<sup>43</sup> Sulla partita doppia si vedano Besta, *La ragioneria*; Zerbi, *Le origini*; De Roover, *Aux origines d'une technique*.

<sup>44</sup> Negli ordinari, infatti, oltre al saldo finale, erano calcolate la *summa paginae*, le somme mensili e la *summa universal* delle entrate e delle uscite di ciascuna sezione (Russo, *La formazione*, p. 197).

<sup>45</sup> Ad esempio, nel registrare 1.000 fiorini dovuti alla corte da Valenza, il Sarçola ricorda come i cittadini, a dicembre, «donaron per mi a'n Jacme Amigo, comprador de casa del dit senyor, per convertir-los en la messió de la sua casa» (ARV, *Mestre Racional*, 8762, f. 26r), senza contabilizzare l'importo anche in uscita (cfr. gli esiti del mese: *ibidem*, ff. 84r-90v).

<sup>46</sup> Benevento, 6.I.1441: «Tresorer, per altres nostres letres vos havem scrit e manat que en alguna satisfacció e paga dels cambis que de Francisco de Antonio de Bertolino, mercader florentí, havíem presos li consignassets o lexassets pendre aquells quarantamília sous de les demandes de Terol, los quals, per los privilegis per nós a ells atorgats, nos han anticipades per les annades propvients. Encara per la present vos manam que si ja donats, pagats o consignats no haureu los dits XXXX<sup>a</sup> sous de les dites demandes o part de aquelles al dit Francisco o a Lotiere de

«Fer entrada per exida» è l'espressione tecnica che denota l'impiego della partita di giro<sup>47</sup>. I pagamenti effettuati per ordine del re dai principali uffici finanziari della Corona (soprattutto i baiuli generali) furono generalmente registrati dal tesoriere nel proprio conto, secondo tale metodo, soltanto fino alla fine degli anni Venti<sup>48</sup>. Egli li verificava e approvava (o, come si diceva allora, li “ammetteva in conto”)<sup>49</sup> e procedeva a effettuare la compensazione tra i crediti e i debiti della tesoreria verso di loro. In questo modo, il bilancio del tesoriere si apprestava a configurarsi come un importante strumento informativo dello stato delle finanze di tutta la Corona. Infatti, nel marzo del 1414, essendo divenute numerose le spese realizzate su mandato della corte, il baiulo generale del Regno di Valenza, che aveva chiesto al re Ferdinando I di potergli sottoporre i conti degli anni 1412 e 1413 per regolarizzare la mancanza di eventuali documenti giustificativi, necessari in fase di rendicontazione, chiese altresì al sovrano di poter presentare annualmente i propri conti al tesoriere<sup>50</sup>. In tal modo, quest'ultimo si sarebbe assunto la responsabilità dei pagamenti, registrandoli nel proprio rendiconto e acquisendo i relativi giustificativi necessari presso l'ufficio di revisione. Egli sosteneva che «en aquesta guisa vós e vostres successors trobarets en un registre tots vostres drets e regalies e sabrets tota hora que volrets tots los fets del regne»<sup>51</sup>. Kùchler afferma che il tesoriere registrava le spese effettuate localmente per conto della Corona, secondo un tipo di contabilità in dare e avere, in un libro separato dal registro in cui riportava, in ordine cronologico, le operazioni realizzate in modo diretto, mostrando di fraintendere la differenza tra l'ordinario e la cedola<sup>52</sup>. Le assegnazioni dirette, infatti, erano registrate, in partita di giro, sia nella cedola che nell'ordinario.

Neyrone o a aquell que lo dit Francisco volrà de continent los hi façau donar e consignar tots o aquella part que a compliment dels dits XXXX<sup>a</sup> sous li mancarà. E si per ventura no-ls haveu haüts de la dita comunitat procurau que de continent, puy de nós han haut lo que volien, los donen e liuren al dit Francisco o al dit Lotiere de Neirone o a quell que lo dit Francisco volrà e a ells restituirà los dits privilegis que atorgats los havem, fahent que en lo reebre de la dita quantitat sia e haia hu del vostre offic que de aquella faça entrada e exida» (Archivo de la Corona de Aragón [d'ora in poi ACA], *Real Cancillería*, 2717, f. 103v).

<sup>47</sup> La tecnica fu ampiamente utilizzata anche nei registri prodotti dalla tesoreria regia a Napoli, in seguito alla conquista del nuovo Regno (mi permetto di rinviare al riguardo al mio studio *Pratiche aragonesi nel Regno di Napoli*. Anche qui, il Magnanimo forniva agli amministratori delle sue finanze indicazioni sulla contabilizzazione in “dare e avere” (Del Treppo, *Il regno*, p. 142).

<sup>48</sup> Kùchler, *Les finances*, p. 21. Numerosi esempi sono ricordati in López Rodríguez, *La Tesorería General*, pp. 429-430.

<sup>49</sup> Vedi *infra*.

<sup>50</sup> López Rodríguez, *Patrimonio regio*, p. 32.

<sup>51</sup> Tinto Sala, *Cartas del baile general*, pp. 195-196, citato anche in López Rodríguez, *Patrimonio regio*, p. 32.

<sup>52</sup> Precisamente, l'autore dichiara che a causa della «transformació de les finances reial en una fiscalitat estatal» che si ebbe a partire dal XIV secolo, «l'increment de les despeses, sobretot de les despeses ordinàries, va obligar, d'una part i, a l'establiment de comptes especials on s'asentaven l'haver i el deure, comptes que l'administració del tresorer general havia ignorat fins aleshores; i, d'una altra, a la tendència de llibres on les partides quedaven registrades en la seua successió cronològica» (Kùchler, *Les finances*, p. 17).

Ad ogni modo, il 30 gennaio del 1426, nel corso dell'esercizio di Francesc Sarçola, il Magnanimo vietò a tutti i funzionari regi che amministrassero denaro pubblico di effettuare alcun genere di assegnazione a carico dei redditi della corte senza un mandato esecutivo (*executoria*) del tesoriere generale. Tale mandato, tra l'altro, doveva comprendere esplicito riferimento al fatto che l'onere era stato disposto da lui stesso<sup>53</sup>. In caso contrario, la spesa non sarebbe stata approvata dai revisori. Più che di una concessione, come la considera Küchler, il quale pur coglie giustamente nel provvedimento «un primer pas envers una separació entre ordre de pagament i execució d'aquest»<sup>54</sup>, si tratta di una restrizione, finalizzata a contrappesare la frammentazione di cassa che caratterizzava l'amministrazione finanziaria della Corona a causa della diffusione delle assegnazioni dirette (perfino gli stipendi che da allora in avanti sarebbero stati concessi avrebbero dovuto essere autorizzati dal tesoriere generale). In questo modo, il tesoriere avrebbe goduto di una più ampia conoscenza dello stato delle finanze reali.

Sono questi, a mio avviso, gli aspetti del provvedimento su cui bisogna insistere, piuttosto che il definitivo riconoscimento del decentramento di cassa, secondo l'interpretazione del benemerito studioso<sup>55</sup>. La necessità del mandato esecutivo del tesoriere generale, elemento centrale della disposizione, è per l'autore un aspetto del tutto secondario rispetto alla presunta riconosciuta autonomia di cassa degli uffici finanziari locali del re<sup>56</sup>. Nell'insistere sul fatto che «les repercussions que va tenir l'edictes foren poc significatives», in quanto

els batles locals i generals no es deixaren obstaculitzar en els seus esforços per deslligar les seues caixes de l'administració fiscal centralitzada en el tresorer general», e che «els pagaments efectuats sense executòria, lluny d'ésser sancionats com d'havia amenaçat, fossen aprovats a posteriori pel mateix monarca<sup>57</sup>,

lo studioso mostra altresì di ignorare che la prammatica ebbe effettiva attuazione negli anni immediatamente successivi alla sua promulgazione, come dimostra il registro delle *executorie* emesse dal Sarçola rispetto ai mandati di pagamento rimessi da Alfonso ai baiuli generali e agli amministratori locali

<sup>53</sup> ARV, MR, 8762, ff. 8rv, num. mod. Il testo, ricordato anche da Carlos López Rodríguez (López Rodríguez, *La estructura*, p. 584, nota 9), è parzialmente trascritto dal Küchler (Küchler, *Les finances*, p. 18), il quale lo trae da un *registre de lettres e provisions reals* del maestro razionale del Regno di Valenza (ARV, *Mestre Racional*, 9050), in cui si conservava la memoria amministrativa dell'ufficio (Cruselles, *El Mestre racional*, p. 61).

<sup>54</sup> Küchler, *Les finances*, p. 18.

<sup>55</sup> Secondo l'autore «el principi de la caixa ùnica aplicat a l'administració de les despeses era, així, oficialment abandonat, per donar lloc a un organigrama descentralitzat de caixes locals» (Küchler, *Les finances*, p. 19).

<sup>56</sup> Scrive, infatti, Küchler, *Les finances*, p. 19: «La constitució d'aquestes (le casse locals) com a caixes autònomes havia estat, tanmateix, limitada en un aspecte: la facultat dels funcionaris fiscals locals a realitzar pagaments quedaria condicionada a l'existència de l'executòria correspondent».

<sup>57</sup> *Ibidem*, pp. 19-20.

tra il febbraio del 1426 e il giugno del 1430<sup>58</sup>. Tuttavia, è vero che, dopo la sua definitiva partenza per la conquista del Regno di Napoli, il sovrano esonerò determinati ufficiali dall'obbligo di rendere, in fase di rendicontazione, il mandato esecutivo del tesoriere generale per le spese effettuate per suo ordine. In particolare, in una lettera del 26 novembre del 1434, il Magnanimo, dopo aver ricordato come

per una pramàtica per nos feta en temps que mossèn Ffrancesch Sarçola quondam era nostre tresorer sia stat statut, per nós ordenat e manat que official nostre algú, receptor o administrador de peccúnies de nostra cort no faç pagament de quantitat alguna encara que de nós hagués special manament si donchs no vehien prim o havien xecutoria de tresorer e que si sens aquella quantitat alguna pagaven vos dit mestre racional ni altre hoydor de comptes no deguessets aquella en llurs comptes acceptar, segons en la dicta pramàtica és contengut,

ordinò al maestro razionale del Regno di Valenza di approvare le spese effettuate dal baiulo generale del Regno Berenguer Mercader anche in assenza dell'*executoria* del tesoriere. Il re spiegava come la decisione fosse stata resa necessaria dalle onerose incombenze da cui era stato gravato il tesoriere in seguito all'allontanamento della corte («la gran distància e absència nostra»), per cui l'attesa delle sue *esecutorie* avrebbe danneggiato gravemente gli interessi (*affers*) reali<sup>59</sup>. Oltretutto, l'ufficio di tesoreria risultava in quel momento vacante, in quanto, in seguito alla morte di Bernat Sirvent (1434), Alfonso non aveva proceduto a nominare un nuovo tesoriere generale<sup>60</sup>. Tuttavia, pure in seguito alla nomina di Mateu Pujades come tesoriere generale, il 29 luglio del 1440 Alfonso indirizzò al maestro razionale valenzano una nuova lettera, mediante la quale invalidava il provvedimento del 1426 anche in relazione al luogotenente di Berenguer, Perot Mercader<sup>61</sup>. Il sovrano ricon-

<sup>58</sup> ARV, *Mestre Racional*, 8762.

<sup>59</sup> In particolare, Alfonso affermava di sospendere la prammatica in relazione all'amministrazione del Mercader in quanto «lo dit batle general, per supplir a nostre servey, haurà necessariament a pagar sens sperar executòria del tresorer, la qual après bonament haver no pot de gran temps per la gran distància e absència nostra de aquexos Regnes e terres, de que li cové de sostenir treballs insopportables, e si la dita executòria havia sperar ans de executar nostres manaments per ventura se'n seguiria dan e destorb a nostres affers». Il testo della lettera, come il successivo, ci è giunto nella registrazione realizzata dal maestro razionale nel *registre de lettres e provisions reals* (ARV, *Mestre Racional*, 9050, f. 18v). Il provvedimento è edito anche da Enrique Cruselles (Cruselles, *El Mestre racional*, p. 275) ed è ricordato da Küchler, il quale però sovverte il rapporto causale degli eventi e istituisce una relazione di causa-effetto tra la disposizione e la prammatica approvata precedentemente (Küchler, *Les finances*, p. 19).

<sup>60</sup> Il re proseguiva infatti precisando come «a present no havem tresorer, per lo qual no-s pot a present haver executòria de aquell». Riguardo la vacanza della tesoreria, basta leggere l'atto di nomina di Mateu Pujades quale tesoriere generale (1439), «quodquidem officium vacat ad presens et diu vacavit in nostra curia nostris in manibus per obitum Bernardi Servent» (ACA, *Real Cancillería*, 2769, ff. 136r-137r).

<sup>61</sup> Anche qui viene ricordato come «en virtut de una pramàtica per nos atorguada, data en Valencia a XXX dies del me de janer del any MCCCCXXVI, algun batle general o local o procurador reyal o altre qualsevol official reebedor e administrador de les peccúnies, drets e regalies nostres no gosen admetre o acceptar alguna gràcia, impignoració, establiment o ordinació, ne paguat algunes quantitats per vigor de lettres e o cauteles nostres sens haver executòries de

duceva nuovamente le difficoltà dei Mercader ad acquisire le *esecutorie* del tesoriere, loro necessarie ai fini della rendicontazione, alla «gran distància» della corte, stanziata nel Regno di Napoli<sup>62</sup>. Tale circostanza non determinava direttamente, evidentemente, l'impossibilità di richiedere il mandato esecutivo del tesoriere. Tuttavia, i frequenti spostamenti di quest'ultimo da un capo all'altro della confederazione aragonese ne rendevano estremamente difficile l'acquisizione. Sembra che misure del genere non furono necessarie in relazione ai baiuli generali d'Aragona e della Catalogna, considerato che le loro entrate erano interamente, o quasi, vincolate al pagamento di spese correnti, quali «censals, salaris e altres càrrechs ordinaris e les altres assignacions»<sup>63</sup>.

Non è questa la sede per indagare l'esito della politica finanziaria attuata dal Magnanimo nella penisola iberica. Cionondimeno, questo rapido *excursus* può essere utile al fine di comprendere le ragioni per cui il tesoriere generale, a differenza di quanto avverrà nel Regno di Napoli<sup>64</sup>, finì generalmente per trascurare di registrare nel proprio rendiconto i pagamenti effettuati da tutti gli ufficiali regi per ordine del monarca, determinando la conseguenza che, come osservava giustamente Kùchler,

els balanços fiscals globals, que registraven de forma centralitzada la totalitat de l'activitat financiera de l'estat, foren substituïts per la comptabilitat autònoma dels funcionaris locals, on quedaven registrats els ingressos i les despeses realitzats en els respectius districtes administratius<sup>65</sup>.

L'autore afferma altresì che il re «es queixaria, així mateix, de l'absència d'uns comptes únics, on s'hauria registrat el conjunt global de les despeses i dels ingressos», con la conseguenza di «una situació d'inseguretat financiera per la qual el rei trobava dificultats per a disposar dels seus recursos»<sup>66</sup>. Tale asserzione si fonda su una lettera in cui, in realtà, Alfonso sollecitava il maestro razionale di Valenza a richiamare all'obbligo della rendicontazione tutti quegli ufficiali finanziari del Regno che non avevano ancora reso i propri

nostre tresorer, segons que en la dita praemàtica a la qual nos refferim és largament contengut» (ARV, *Mestre Racional*, 9050 f. 17v). Sui lignaggi che detennero l'amministrazione della bailia generale del Regno di Valenza si veda Guinot, *La batllia general*, in particolare pp. 583-586.

<sup>62</sup> «Per la gran distància que és de la ciutat e Regne de València, en los quals lo amat e feel conseller nostre mossèn Berenguer Mercader, batle general del dit Regne, e mossèn Perot Mercader, regent lo dit offici per absència de aquell, exerceix son offici, e d'aquest Regne de Sicilia de ça ffar, en lo qual nós de present residim, lo dit batle o regent no puxa obtenir bonament les executòries, per defalliment de les quals no poria sos comptes retre» (ARV, *Mestre Racional*, 9050 f. 17v). Lo stesso ordine (ricordato anche in Cruselles, *El Mestre racional*, p. 52) il Magnanimo impartì al maestro razionale quando a Berenguer e Perot Mercader furono affidate rispettivamente la titolarità e la luogotenenza dell'ufficio di percettore e procuratore generale del re, in seguito al trasferimento di Mateu Pujades nel Regno di Napoli (ARV, *MR*, 8792, ff. 13r-14v; ARV, *Mestre Racional*, 9050, ff. 12r-13r e ACA, *Real Cancillería*, 2720, immagini 142-145 delle digitalizzazioni disponibili in archivio).

<sup>63</sup> Kùchler, *Les finances*, p. 22, nota 19; p. 23.

<sup>64</sup> Russo, *Pratiche aragonesi*.

<sup>65</sup> Kùchler, *Les finances*, pp. 21-22.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 23.

conti, in modo che la corte potesse riscuotere gli eventuali avanzi del loro esercizio, senza essere costretta a inasprire ulteriormente la tassazione per far fronte alle spese belliche<sup>67</sup>.

È comunque vero che il Magnanimo, nonostante le difficoltà connesse alle necessità finanziarie (gli *offers*) e all'allontanamento (la *distància*) della corte, non abbandonò mai completamente il progetto di un bilancio "unico" anche negli stati iberici della Corona, quale era riuscito a realizzare nel Regno di Napoli. Nell'ottobre del 1437, avvisò Mateu Pujades di aver ordinato al baiulo di Alzira di pagare 725 libbre valenzane all'*algotzir* Francesch de Soler come ricompensa delle spese sostenute in occasione della sua prigionia a Genova (evidentemente in seguito alla battaglia di Ponza, dove il re era stato catturato dai genovesi), nonché dei vari *agradables serveys* da lui resi alla corte fin dall'infanzia<sup>68</sup>. Alfonso raccomandava all'ufficiale di approvare tale pagamento («aquella quantitat en vós se spererà li admetats en son compte»), senza sollevare al baiulo «dubte o contradicció alguna»<sup>69</sup>. Egli voleva che Pujades iscrivesse la spesa nel proprio bilancio, considerato che, contestualmente, ordinò al maestro razionale del Regno di Valenza di approvare l'operazione registrata dall'ufficiale «in recepta ac pariter in data», restituendo questi la ricevuta di pagamento del Soler e il privilegio concessogli<sup>70</sup>. Probabilmente, in casi come questi Pujades rilasciava all'agente che aveva effettuato il pagamento una quietanza d'entrata, come se il denaro fosse stato effettivamente versato alla tesoreria, sollevandolo in questo modo da ogni responsabilità giuridica. Così, nel novembre del 1444, agli abati di Santa Croce e di Valldigna, preposti alla riscossione del sussidio di 140.000 fiorini concesso al Magnanimo da papa Eugenio IV, che, per conto della corte avevano corrisposto 1.000 fiorini al mercante residente a Valenza Boxo de Joan, Pujades rilasciò una ricevuta di tale importo, in cui specificava di averli ricevuti «en aquesta manera, que de voluntat mia son stats liurats en mans e poder de Botxo de Johan, mercader habitant en la present ciutat de València»<sup>71</sup>. Tuttavia, nel 1447, Alfonso ordinò ai medesimi ecclesiastici di pagare, sempre con i proventi del sussidio, 1.000 fiorini di camera al *cubicularius secretus* di papa Niccolò V, Antonio Cerdà: il mandato comprendeva l'ordine al tesoriere, a cui era destinato a essere rimesso il sussidio, di accettare la somma «in deduccionem et excomptum» dall'importo che gli abati gli avrebbero versato, senza, quindi, essere tenuto a contabilizzare la spesa nel proprio conto<sup>72</sup>.

<sup>67</sup> Il testo è registrato nel libro delle *letres e provisions reals* del maestro razionale del Regno di Valenza (ARV, MR, 9050, f. 13v) ed è edito da Enrique Cruselles, il quale, per errore, lo colloca al foglio 18v (Cruselles, *El Mestre racional*, p. 276).

<sup>68</sup> ACA, *Real Cancillería*, 2715, s.n. (nelle digitalizzazioni disponibili in archivio, è la quarta immagine del registro).

<sup>69</sup> ACA, *Real Cancillería*, 2715, s.n. (quinta immagine).

<sup>70</sup> *Ibidem*, s.n. (quinta e sesta immagine).

<sup>71</sup> ARV, *Mestre Racional*, 9388 bis (numerazione illeggibile).

<sup>72</sup> ACA, *Real Cancillería*, 2719, f. 1r.

#### 4. Conclusioni

La moltiplicazione dei libri nel sistema contabile della tesoreria generale della Corona d'Aragona nella prima metà del Quattrocento è certamente espressione di un'evoluzione nella concezione della finanza reale, che riguardò anche altre realtà europee basso-medievali<sup>73</sup>. Nel XV secolo, infatti, intensificando il ricorso alla fiscalità e all'indebitamento, principi e sovrani provocarono un maggior grado di commistione tra i proventi di carattere patrimoniale e la ricchezza dello stato<sup>74</sup>. Inoltre, l'ampliamento dell'attività finanziaria statale determinò importanti progressi nell'ambito della contabilità pubblica aragonese<sup>75</sup>. Così, il bilancio di vertice non era più concepito come finalizzato meramente al controllo della regolarità della gestione dei fondi da parte del tesoriere generale, bensì come un importante strumento informativo dello stato e dell'andamento delle finanze quantomeno dell'ufficio<sup>76</sup>. Il fatto che il Magnanimo, a causa degli *offers* e della *distància* della corte, non fosse riuscito nell'intento di disporre di un bilancio "unico", non ridimensiona l'importanza dello sforzo compiuto in questo senso dal sovrano, che riuscì ad attuare a pieno i propri progetti di politica finanziaria soltanto nel Regno di Napoli, dove risiedeva la principale sede del governo<sup>77</sup>. Qui, i benefici informativi derivati dal tipo di contabilità sostenuto da Alfonso contribuirono a consentirgli una politica di gestione finanziaria molto efficace e di giungere a elaborare i primi bilanci preventivi del Regno.

<sup>73</sup> Una riflessione su una nuova concezione del potere in generale da parte della dinastia Trastámara è in Narbona, *Alfonso el Magnánimo*.

<sup>74</sup> Piola Caselli, *Il buon governo*.

<sup>75</sup> In ambito cittadino, è stata riscontrata una prossimità ancora maggiore alla contabilità dei mercanti-banchieri (ringrazio Pere Verdés Pijuan per avermi consentito di leggere il suo studio, in corso di pubblicazione, *Le contrôle de la gestion financière des villes catalanes au Bas Moyen Âge: la comptabilité du "racional"*).

<sup>76</sup> Sulla base delle ricerche condotte sui bilanci dei percettori generali dei duchi di Borgogna, anche Mollat sostiene che «Tout conduit à penser que les ducs de Bourgogne ont, à plusieurs reprises, cherché à connaître leur situation financière», in quanto «Le Conseil du roi de France, au XV<sup>e</sup> siècle, travaillait sur les "états par estimation" et sur les "états au vrai"» (Mollat, *Recherches*, p. 295).

<sup>77</sup> Russo, *Pratiche aragonesi*.

## Appendice

### Repertorio dei superstiti registri della tesoreria generale di Alfonso V d'Aragona

<i>Segnatura</i>	<i>Ufficiale</i>	<i>Serie, numero</i>	<i>Periodo finanziario</i>
ACA, MR, 419	Bernat Sirvent, luogotenente del tesoriere generale	Non specificati (tipo ordinario/razionale)	20 maggio 1418-31 maggio 1419
ACA, MR, 420	Bernat Sirvent, luogotenente del tesoriere generale	Non specificati (tipo ordinario/razionale)	giugno 1419-maggio 1420
ACA, MR, 421	Bernat Sirvent, luogotenente del tesoriere generale	Non specificati (tipo ordinario/razionale)	giugno 1420-marzo 1428
ACA, MR, 418	Ramon Fivaller (luglio-dicembre 1420), tesoriere	Razionale, V°	luglio-dicembre 1420
ARV, MR, 8759	Ramon Belenguer Lodrach, tesoriere generale	Non specificati (tipo ordinario/razionale)	luglio-dicembre 1424
ARV, MR, 8760	Ramon Belenguer Lodrach, tesoriere generale	Non specificati (tipo ordinario/razionale)	gennaio-giugno 1425
ARV, MR, 8761	Ramon Belenguer Lodrach, tesoriere generale	Non specificati (tipo ordinario/razionale)	luglio 1425-28 gennaio 1426
ARV, MR, 8763	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, I°	gennaio-giugno 1426
ARV, MR, 8764	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, I°	gennaio-giugno 1426
ARV, MR, 9383, 4° fasc.	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Cedola, I <sup>a</sup>	febbraio 1426
ARV, MR, 9383, 4° fasc.	Joan Perez, cedoliere	Cedola, I <sup>a</sup>	13 febbraio-giugno 1426
ARV, MR, 8765	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, II°	luglio-dicembre 1426
ARV, MR, 8766	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, II°	luglio-dicembre 1426
ARV, MR, 9382, 2° fasc.	Joan del Pobo, cedoliere	Cedola, I <sup>a</sup>	settembre 1426
ARV, MR, 9382, 5° fasc.	Joan del Pobo, cedoliere	Cedola, II <sup>a</sup>	luglio-dicembre 1426
ARV, MR, 8767	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, III°	gennaio-giugno 1427
ARV, MR, 8768	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, III°	gennaio-giugno 1427
ARV, MR, 9357, 1° fasc.	Joan Perez, cedoliere del tesoriere generale	Cedola, IV <sup>a</sup>	giugno-dicembre 1427
ARV, MR, 8769	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, IV°	luglio-dicembre 1427

ARV, MR, 8770	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, IV°	luglio-dicembre 1427
ARV, MR, 8771	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, V°	gennaio-giugno 1428
ARV, MR, 8772	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, V°	gennaio-giugno 1428
ARV, MR, 9357, 3° fasc.	Joan del Pobo, cedoliere	Cedola, V <sup>a</sup>	1 febbraio-giugno 1428
ARV, MR, 9382, 1° fasc.	Joan del Pobo, cedoliere	Cedola, VI <sup>a</sup>	luglio-dicembre 1428
ARV, MR, 9357, 2° fasc.	Joan Perez, cedoliere	Cedola, V <sup>a</sup>	4 marzo 1428-agosto 1429
ARV, MR, 8773	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, VI°	luglio-dicembre 1428
ARV, MR, 8774	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, VII°	gennaio-giugno 1429
ARV, MR, 8775	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, VII°	gennaio-giugno 1429
ARV, MR, 9358, 2° fasc.	Joan del Pobo, cedoliere	Cedola, VII <sup>a</sup>	gennaio-giugno 1429
ARV, MR, 8776	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, VIII°	luglio-dicembre 1429
ARV, MR, 8777	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, VIII°	luglio-dicembre 1429
ARV, MR, 9384	Pere Ferrer, cedoliere	[Cedola]	1429
ARV, MR, 8778	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, VIII°	gennaio-giugno 1430
ARV, MR, 8779	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, X°	luglio-dicembre 1430
ARV, MR, 9378	Pere Ferrer, cedoliere del tesoriere generale	[Cedola]	ottobre 1430-aprile 1431
ARV, MR, 8781	Francesch Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, XI°	gennaio-giugno 1431
ARV, MR, 8782	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, XI°	gennaio-giugno 1431
ARV, MR, 8780	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, XII°	luglio-dicembre 1431
ARV, MR, 8783	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, XII°	luglio-dicembre 1431
ARV, MR, 8784	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Razionale, XIII°	gennaio-aprile 1432
ARV, MR, 8785	Francesc Sarçola, tesoriere generale	Ordinario, XIII°	gennaio-aprile 1432
ARV, MR, 8786	Pere Ferrer, reggente della tesoreria	Non specificati	aprile 1432
ACA, MR, 422	Bernat Sirvent, tesoriere generale	Razionale, I°	4 maggio-dicembre 1432
ACA, MR, 423	Bernat Sirvent, tesoriere generale	Ordinario, II°	gennaio-luglio 1433
ACA, MR, 423	Bernat Sirvent, tesoriere generale	Non specificati	gennaio-luglio 1433

ACA, MR, 424	Bernat Sirvent, tesoriere generale	Non specificati	agosto 1433-? <sup>78</sup>
ARV, MR, 9392	Mateu Pujades, perceptor e procuratore generale	Non specificati	novembre 1436-ottobre 1439
ARV, MR, 8787	Mateu Pujades, tesoriere generale	Razionale, I°	novembre 1439-giugno 1440
ARV, MR, 8788	Mateu Pujades, tesoriere generale	Razionale, II°	luglio-dicembre 1440
ARV, MR, 8789	Mateu Pujades, tesoriere generale	Ordinario, II°	luglio-dicembre 1440
ARV, MR, 8790	Mateu Pujades, tesoriere generale	Ordinario, III°	marzo-luglio 1441
ARV, MR, 9358, 3° fasc.	[Mateu Pujades, tesoriere generale]	Cedola	gennaio-agosto 1441
ARV, MR, 9395	Perot Mercader, perceptor e procuratore generale		luglio 1441-giugno 1442
ARV, MR, 9358, 1° fasc.	[Mateu Pujades, tesoriere generale]	Cedola	novembre 1442-agosto 1444
ARV, MR, 9388 bis	[Guillem Pujades, tesoriere generale]	Cedola	febbraio-ottobre 1442
ARV, MR, 9407	Mateu Pujades, tesoriere generale	[Cedola]	gennaio-giugno 1446
ARV, MR, 9408	Mateu Pujades, tesoriere generale	[Cedola]	luglio-[dicembre] 1446 <sup>79</sup>
ARV, MR, 8791	Mateu Pujades, tesoriere generale	Ordinario, XII°	settembre 1446-dicembre 1447
ARV, MR, 9398-9399 <sup>80</sup>	Perot Mercader, perceptor e procuratore generale		dicembre 1446-dicembre 1447
ARV, MR, 8792	Perot Mercader, tesoriere generale	Razionale, I°	maggio-dicembre 1448
ARV, MR, 8793	Perot Mercader, tesoriere generale	Razionale, II°	gennaio-giugno 1449
ARV, MR, 8794	Perot Mercader, tesoriere generale	Razionale, III°	luglio-dicembre 1449
ARV, MR, 8795	Perot Mercader, tesoriere generale	Razionale, IV°	gennaio-giugno 1450
ARV, MR, 8796	Perot Mercader, tesoriere generale	[Razionale, V°]	luglio-dicembre 1450
ARV, MR, 8798	Perot Mercader, tesoriere generale	Razionale, VI°	gennaio-giugno 1451
ARV, MR, 8797	Perot Mercader, tesoriere generale	[Razionale, VII°]	luglio-dicembre 1451

<sup>78</sup> Ne è pervenuto soltanto un frammento, relativo ai mesi di agosto e settembre.

<sup>79</sup> Il registro è mutilo della parte finale.

<sup>80</sup> I due registri sono rilegati insieme.

ARV, <i>MR</i> , 8799	Perot Mercader, tesoriere generale	[Razionale, VIII°]	gennaio-giugno 1452
ARV, <i>MR</i> , 8800	Perot Mercader, tesoriere generale	[Razionale], XI°	luglio-dicembre 1453

## Opere citate

- E. Belenguer, *Fernando el Católico y la ciudad de Valencia*, Valencia 1976.
- F. Besta, *La ragioneria*, III, Milano 1932<sup>2</sup>.
- M. Buongiorno, *Il bilancio di uno Stato medievale. Genova 1340-1529*, Genova 1973.
- B. Canellas Anoz, *Del oficio de maestre racional de la Cort en el Reino de Aragón (1420-1458)*, in «Aragón en la Edad Media», 16 (2000), pp. 145-162.
- A. Caruso, *Il controllo dei conti nel regno di Sicilia durante il periodo svevo*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», 25 (1939), pp. 201-236.
- P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.
- E. Cruselles, *El Mestre racional de Valencia. Función política y desarrollo administrativo del oficio público en el siglo XV*, València 1987.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012 (Reti Medievali E-book, 17, < www.ebook.retimedievali.it >).
- M. Del Treppo, *Catalani a Napoli e le loro pratiche con la corte*, in *Studi di storia meridionale in memoria di Pietro Laveglia*, a cura di G. Vitolo e C. Carlone, Salerno 1994, pp. 31-112.
- M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, vol. 4, tomo I, Napoli-Roma 1986, pp. 89-201.
- T. De Montagut I Estrangués, *El Mestre racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, Barcelona 1987.
- T. De Montagut I Estrangués, *La administración financiera en la Corona de Aragón*, in *Historia de la Hacienda española (épocas antigua y medieval). Homenaje a Luis García de Valdeavellano*, Madrid 1982, pp. 483-504.
- T. De Montagut I Estrangués, *Notes per a l'estudi del mestre racional de la cort al segle XV*, in «Pederalbes», 13 (1993), 1, Actes del Tercer Congrés d'Història Moderna de Catalunya, pp. 45-54.
- R. De Roover, *Aux origines d'une technique intellectuelle: la formation et l'expansion de la comptabilité à partie double*, in «Annales d'histoire économique et sociale», 44-45 (1937), pp. 27-30.
- R. De Roover, *Money, Banking and Credit in Medieval Bruges*, Cambridge (Mass.) 1948.
- G. Felloni, *Temi e problemi nella storia finanziaria degli stati italiani*, in «Rivista di storia finanziaria», 2 (1999), pp. 101-112.
- A. Furió Diego, *Deuda pública e intereses privados. Finanzas y fiscalidad municipales en la Corona de Aragón*, in «Edad Media. Revista de historia», 2 (1999), pp. 35-80.
- A. Furió Diego, M. Sánchez Martínez e A. Sesma Muñoz, *Old and New Forms of Taxation in the Crown of Aragón (13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Centuries)*, in *La fiscalità nell'economia europea (sec. XIII-XVIII)*, Atti della XXXIX Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini" di Prato, 22-26 aprile 2007, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2008, pp. 99-130.
- J.V. García Marsilla, J. Sáiz Serrano, *De la peita al censal. Finanzas municipales y clases dirigentes en la Valencia de los siglos XIV y XV*, in *Col·loqui Corona, municipis i fiscalitat a la baixa edat mitjana*, a cura di A. Furió Diego, M. Sánchez Martínez e P. Bertran i Roigé, Lleida 1996, pp. 307-336.
- J.V. García Marsilla, *La génesis de la fiscalidad municipal en la ciudad de Valencia (1238-1366)*, in *La génesis de la fiscalitat municipal (segles XII-XIV)*, a cura di A. Furió Diego, «Revista d'història medieval», 7 (1990), pp. 149-170.
- E. Gonzáles Hurtubise, *Libros de Tesorería de la Casa Real de Aragón*, Barcelona 1911, vol. I (*Libre de comptes de Pere Boyl, Tresorer del Monarca del 1302 al març del 1304*).
- C. Guilleré, *Les finances de la Couronne d'Aragon au début du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Estudios sobre renta, fiscalidad y finanzas en la Cataluña bajomedieval*, a cura di M. Sánchez Martínez, Barcelona 1993, pp. 487-507.
- E. Guinot, *La batllia general de València: gestors i beneficiaris*, in *Col·loqui Corona, municipis i fiscalitat a la baixa edat mitjana*, a cura di A. Furió Diego, M. Sánchez Martínez e P. Bertran i Roigé, Lleida 1996, pp. 577-601.
- E.J. Hamilton, *Money, prices and wages in Valencia, Aragon and Navarre, 1351-1500*, Cambridge, 1936.
- A. Jamme, *Comptabilité provinciale, écriture du crime et modèles de disciplinement dans les Terres de l'Église (XIII-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Monuments ou documents? Les comptabilités, sources pour l'histoire du contrôle social*, Bruxelles 2015, pp. 45-79.

- W. Küchler, *Les finances de la Corona d'Aragó al segle XV (Regnats d'Alfons V y Joan II)*, València 1997.
- Ch.-V. Langlois (sotto la direzione di M.L. Delisle), *Inventaire d'anciens comptes royaux dressé par Robert Mignon sous le règne de Philippe de Valois*, in *Recueil des historiens de la France. Documents financiers*, tomo I, Paris 1899, XIX.
- H. Lapeyre, *Alphonse V et ses banquiers*, in «Le Moyen Âge», 67 (1961), pp. 93-136.
- C. López Rodríguez, *La estructura de los ingresos de la Tesorería General de Alfonso el Magnánimo y la conquista de Nápoles (1424-1447)*, Atti del XIV Congresso di storia della corona d'Aragona, Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990, Sassari 1996, vol. III, pp. 573-593.
- C. López Rodríguez, *La Tesorería General de Alfonso V el Magnánimo y la Bailía General del Reino de Valencia*, in «Hispania: Revista española de historia», 54 (1994), 187, pp. 421-446.
- C. López Rodríguez, *Patrimonio regio y orígenes del maestre racional del Reino de Valencia. Con la reproducción del acta de su fundación y la de creación del Archivo del Real (después General, hoy llamado del Reino)*, promulgadas en las Cortes de 1419, Valencia 1998.
- F. Mateu y Llopis, *Algunos documentos referentes a la gestión del tesorero de Alfonso V, Mateo Pujades, en Nápoles, y al "itinerario" del rey (1441-1447)*, in «Hispania», 3 (1941), pp. 3-31.
- F. Melis, *Lazienda nel Medioevo*, Firenze 1991.
- A.J. Mira, P. Viciano, *La construcció d'un sistema fiscal: municipis i impost al País Valencià (segle XIII-XIV)*, in *La gènesis de la fiscalitat municipal (segles XII-XIV)*, a cura di A. Furió Diego, in «Revista d'història medieval», 7 (1990), pp. 135-148.
- M. Mollat, *Recherches sur les finances des ducs Valois de Bourgogne*, in «Revue Historique», 219 (1958), pp. 285-321.
- R. Narbona, *Alfonso el Magnánimo, Valencia y el oficio de racional*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee e delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*, XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona, Napoli-Caserta-Ischia, 18-24 settembre 1997, vol. I, Napoli 2000, pp. 593-617.
- G. Navarro Espinach-D. Igual Luis, *La tesorería general y los banqueros de Alfonso V el Magnánimo*, Castellón de la Plana 2002.
- P. Ortí Gost, M. Sánchez Martínez e M. Turull Rubinat, *La gènesis de la fiscalidad municipal en Cataluña*, in *La gènesis de la fiscalitat municipal (segles XII-XIV)*, a cura di A. Furió Diego, «Revista d'història medieval», 7 (1990), pp. 115-134.
- T. Pécout, *De l'autel à l'écrivoire: genèse des comptabilités princières en Occident (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Aix-en-Provence 2017.
- F. Piola Caselli, *Il buon governo. Storia della finanza pubblica nell'Europa pre-industriale*, Torino 1997.
- F. Piola Caselli, *L'evoluzione della contabilità camerale nel periodo avignonese*, in *Aux origines de l'État moderne. Le fonctionnement administratif de la papauté d'Avignon*. Actes de la table ronde d'Avignon, 22-24 gennaio 1988, Rome 1990 (Collection de l'École française de Rome, 138), pp. 411-437.
- M. Rey, *Les finances royales sous Charles VI. Les causes du déficit (1388-1413)*, Paris 1965.
- E. Russo, *I consumi della corte nel bilancio della tesoreria napoletana di Alfonso il Magnanimo (1446-1447)*, in *Abastecer y financiar la corte. Las relaciones económicas entre las cortes ibéricas y las sociedades urbanas a finales de la Edad Media*, a cura di A. Beauchamp, A. Furió Diego, G. Gamero Igea, Valencia 2019.
- E. Russo, *Il controllo del Tesoro nella prassi amministrativa della Corona d'Aragona: lo stilum officii magistri rationaliis nella prima metà del Quattrocento*, in corso di pubblicazione nella rivista «Studi storici».
- E. Russo, *La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni*, in «e-spania», 20 (2015), <<http://e-spania.revues.org/24273>>.
- E. Russo, *La formazione del bilancio nella tesoreria generale di Alfonso il Magnanimo*, in *Identidades urbanas, Corona de Aragón-Italia: redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)*, Atti del convegno, Saragozza, 2-3 luglio 2015, a cura di D. Igual Luis, P. Iradiel Murrugaren, G. Navarro Espinach, Zaragoza 2016, pp. 191-199.
- E. Russo, *La tesoreria generale della Corona d'Aragona ed i bilanci del Regno di Napoli al tempo di Alfonso V d'Aragona (1416-1458)*, tesi di dottorato, Universidad de Valencia-Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2016.
- E. Russo, *Pratiche aragonesi nel Regno di Napoli: i conti del tesoriere generale di Alfonso V d'Aragona*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia medievale*

- (secc. XIV-XVI), Atti del Convegno, Campobasso, 14-15 dicembre 2015, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017, pp. 147-164.
- A. Ryder, *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous. The Making of Modern State*, Oxford 1976.
- A. Saporì, *Saggio di una bibliografia per la storia della banca in Italia fino al 1815*, in *History of the Principal Public Banks*, London 1964, pp. 357-384.
- J. Sáiz Serrano, *Caballeros del rey. Nobleza y guerra en el reinado de Alfonso el Magnánimo*, Valencia 2008.
- M. Sánchez Martínez, *La Corona d'Aragó: finances a la Catalunya Medieval*, in «L'Avenç», 139 (1990), pp. 27-69.
- M. Sánchez Martínez, *La fiscalidad real en Cataluña*, in «Anuario de estudios medievales», 22 (1992), pp. 341-376.
- J.A. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica, I, Dai primordi al 1790*, Torino 1997.
- F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista italiana di studi catalani», 2 (2012), pp. 127-156.
- A. Silvestri, *Too much to account for. The Crown of Aragon and the collapse of the auditing system in late-medieval Sicily*, in «Accounting History Review», 30/2 (2020), pp. 171-206.
- E. Tello, *La contribución de la Iglesia durante la época de Pedro el Ceremonioso a la luz de los registros de tesorería real (1350-1387)*, in *Renda feudal i fiscalitat a la Catalunya baixmedieval*, a cura di J. Morelló, P. Orti, P. Verdés, Barcelona 2018, pp. 143-176.
- M. Tinto Sala, *Cartas del baile general de Valencia Joan Mercader al Rey Fernando*, Valencia 1979.
- A.P. Usher, *The early history of deposit banking in mediterranean Europe*, vol. 1, Cambridge (Mass.) 1943.
- P. Verdés Pijuan, M. Turull Rubinat, *Gobierno municipal e fiscalidad en Cataluña durante la Baja Edad Media*, in «Anuario de historia del derecho español», 76 (2006), pp. 507-530.
- T. Zerbi, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1953.

Enza Russo  
Torino  
enzarusso1987@libero.it